

E NEMMENO UN RIMPIANTO: IL SEGRETO DI CHET BAKER di Roberto Cotroneo. Mondadori, Milano 2011. Pag. 161; euro 18. Con stile sobrio e incisivo, Cotroneo ha costruito un intreccio narrativo avvincente. A vent'anni di distanza dalla scomparsa, al protagonista - e narratore in prima persona - viene rivelata la presenza in una località isolata del

Salento di Baker, che avrebbe inscenato la morte per sfuggire all'immagine di dannato appiccicatagli addosso come una seconda pelle. Il nuovo Baker si è affrancato tanto dalla dipendenza quanto dalla sua cifra stilistica, sposando gli insegnamenti del mistico armeno Gurdjieff. La narrazione è sostenuta da riferimenti alla discografia di Baker, in parti-

colare alle varie versioni di *My Funny Valentine*. Il libro è corredato da un'appendice discografica e bibliografica (E.B.).

MILES DAVIS. IL SOUND DEL FUTURO di Guido Michelone. Barbera, Milano 2011. Pagine 160, euro 13,90. Nel ventennale della scomparsa il nome di Davis continua a stimolare studi e omaggi a questo o quel

periodo della sua attività. Michelone tenta una rilettura di alcune costanti nella carriera del grande trombettista. Un primo aspetto è quello del Miles innovatore: dal bebop degli anni Quaranta fino al rap jazz del 1991, con un visionario disco uscito postumo. Assorbiti il jazzrock e il free funk, l'avvicinamento finale al rap testimonia una vitalità artistica

perseguita fino all'ultimo. La seconda via viene dal poliedrico approccio di Miles all'arte: dalla pittura alle colonne sonore per cinema e teatro, dalla recitazione alla letteratura, come testimonia l'autobiografia culta. Un artista totale capace di passare dalla cultura alta a quella popolare senza smarrire la propria cifra (F.Be.).



JELLY ROLL MORTON, LA OLD QUADRILLE E TIGER RAG: UNA REVISIONE STORIOGRAFICA di Vincenzo Caporaletti. Lim, Lucca 2011. Pagine 104; euro 25.

Nel jazz le edizioni critiche sono rare, ma questo volume bilingue (italiano e inglese) va ben oltre l'analisi degli schemi interpretativi e la correzione di errori passati: è uno studio di altissimo profilo musicologico, nel quale si risolve la *querelle* sulla paternità di *Tiger Rag*, uno dei brani più eseguiti (forse il più eseguito) del jazz classico. Inciso per la prima volta dalla Original Dixieland Jazz Band nel 1917, fu depositato a nome del cornettista Nick La Rocca ma nel 1938, durante le registrazioni per la biblioteca del congresso, Jelly Roll Morton disse ad Alan Lomax di essere lui il vero autore e per sostenere la propria tesi eseguì a memoria una vecchia quadriglia di cui non esisteva partitura e poi suonò *Tiger Rag* spiegando come l'aveva derivato da quel brano classico d'incerta origine. Caporaletti ha magistralmente trascritto entrambi i brani della biblioteca del congresso e poi li ha messi a confronto, analizzando anche la versione di La Rocca e ponendo sul tappeto importanti questioni socioculturali e musicali legate al jazz delle origini.

L'analisi, con un'esemplare attenzione per ogni dettaglio, mette in luce le contraddizioni di Morton ma anche le astuzie del grande pianista e compositore creolo per corroborare, tramite l'attribuzione del pezzo, anche la sua nota rivendicazione di paternità del jazz. Caporaletti segue una logica stringente, anche appassionante per come tratta una questione sin qui affrontata con una certa superficialità da critici e studiosi, e giunge - come scrive nella prefazione Bruce Boyd Raeburn, una delle massime autorità sulla storia del jazz delle origini (e di New Orleans in particolare) - a «conclusioni convincenti e inoppugnabili».

Maurizio Franco

AREE INTERVALLARI

di Franco D'Andrea e Luigi Ranghino. Volontè & Co., Milano 2011. Pagine 56 (+ Cd); euro 16,90.



Il titolo risulterà meno intimidatorio quando si consideri che questa pubblicazione è destinata, più ancora che allo studente, al musicista già esperto d'improvvisazione, nonché allo studioso. Si tratta di un conciso e densissimo *précis* che il grande pianista, con il concorso di Ranghino (musicologo e anch'egli pianista, allievo a sua volta di D'Andrea), ha voluto fornire di certi procedimenti armonico-melodici relativi all'uso di serie (o cellule o frammenti di modo: aree intervallari, appunto) nell'improvvisazione.

L'utile, dettagliata introduzione di Luca Bragalini, oltre a mettere il lavoro di D'Andrea nella prospettiva storica nazionale e internazionale, provvede un excursus molto interessante della fortuna del sistema dodecafonico nel jazz e sottolinea l'interesse di antica data di D'Andrea per le teorie schönbergiane e come il musicista italiano sia stato fra i primi a sperimentarne l'impiego non solo a livello di scrittura ma anche, appunto, d'improvvisazione. Ricordiamo che D'Andrea, seguendo la sua caratteristica inclinazione sistematica, aveva già illustrato in parte le sue teorie in alcuni interventi proprio sulle pagine di *Musica Jazz*. Il Cd allegato contiene tutti gli esempi riportati nel libro.

Marco Bertoli

STRANGE THINGS HAPPEN: LA MIA VITA CON I POLICE, IL POLO, I PIGMEI

di Stewart Copeland. Minimum Fax, Roma 2011. Pagine 384; euro 17,50.



Per molti, Copeland è solo il batterista dei Police, ma con loro ha trascorso poco più di sette dei suoi cinquantott'anni, che ben racconta in questa autobiografia, ricca di particolarissimi aneddoti e punti di vista personali, dando l'impressione di non essersi tenuto nella penna quasi nulla.

Si parte da quando il padre, agente della Cia e appassionato di Buddy Rich, si trasferì a Beirut con la famiglia nel 1957. Al Beach Club dell'ambasciata statunitense il piccolo Stewart mosse

i primi passi come batterista, rivelando una passione eccezionale e un talento prodigioso. In gioventù si stabilì a Londra, dove entrò nei Curved Air e in seguito intraprese una carriera solistica come Klark Kent, immancabilmente mascherato. Dopo il successo dei Police, che lo trasformò in una star, le collaborazioni non si contano: da Peter Gabriel a Roger Daltrey, passando per Les Claypool, Francis Ford Coppola (per il quale scrisse le musiche di *Rusty il selvaggio*), la Notte della taranta e infine Tom Waits. Ma non è tutto: Copeland si racconta compositore di opere, allestimenti teatrali, colonne sonore e appassionato di cavalli, polo e Africa.

Gigi Sabelli